



La cultura del consumo condiviso

Sintesi dello studio « Sharing Economy – teilen statt besitzen » di TA-SWISS



TA-SWISS, Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche e membro delle Accademie svizzere delle scienze, intende riflettere sulle ripercussioni – opportunità e rischi – dell' uso di nuove tecnologie. Questa sintesi si basa su uno studio scientifico effettuato per conto di TA-SWISS da un gruppo di progetto interdisciplinare sotto la direzione di Thomas von Stokar, Direttore di INFRAS. Essa presenta i principali risultati e le raccomandazioni dello studio in forma condensata e si rivolge a un pubblico non specializzato.

Sharing economy – condividere anziché possedere

Thomas von Stokar, Martin Peter, Remo Zandonella, Vanessa Angst, Kurt Pärli, Gabi Hildesheimer, Johannes Scherrer, Wilhelm Schmid

TA-SWISS, Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche (a cura di)
vdf Hochschulverlag an der ETH Zürich, 2018
ISBN 978-3-7281-3880-4

Lo studio si può scaricare gratuitamente qui in formato eBook: www.vdf.ethz.ch

Anche la presente sintesi è disponibile online sul sito: www.ta-swiss.ch



L'economia della condivisione in breve	4
Le opportunità ...	4
... i rischi ...	4
... e alcune raccomandazioni	4
Non è indispensabile avere tutto	5
Merci svariate, diversi modelli imprenditoriali	5
Quattro criteri di definizione della sharing economy	5
Zone grigie della delimitazione	6
Con-dividere	6
I tratti caratteriali favoriscono – o frenano – la condivisione	7
Equità per diritto	8
Politici in allarme	8
Favore o affare?	8
Regole diverse per lavoratori dipendenti e indipendenti	9
Meno automobili per più persone	9
Un'intricata rete di rapporti	10
Dai servizi a titolo di amicizia a quelli finanziari	10
Buona e cattiva condivisione	12
Opportunità per l'economia della condivisione	12
Rischi non trascurabili	12
La diffusione condiziona i vantaggi	13
L'economia della condivisione non richiede nuove restrizioni	14
Bastano le regole vigenti, se applicate con coerenza	14
Attenzione costante a eventuali inadeguatezze del mercato	14
Assicurare una gestione affidabile dei dati	15
Monitorare il mercato del lavoro	15
Occorrono chiarimenti nella regolamentazione delle assicurazioni sociali	15
Evitare l'affermarsi di monopoli durevoli	15
Studiare gli effetti ecologici	15
Posizioni opposte nel Comitato di direzione di TA-SWISS	15
Studio «Sharing Economy–condividere anziché possedere»	16
Gruppo di accompagnamento	16
Project management TA-SWISS	16

L'economia della condivisione in breve

Internet unisce. Ormai sono in molti a utilizzare non solo i social media come Facebook, Twitter, Instagram e Pinterest per gli scambi di informazioni, ma sempre più anche le piattaforme online per i propri scambi economici. Beni e servizi vengono prestati, noleggiati e scambiati via Internet, spesso direttamente tra privati che si incontrano appunto su portali appositi.

Le opportunità ...

Condividere i beni è un modo di sfruttarli meglio: se più famiglie utilizzano insieme un'automobile, ne guadagnano tutte in termini di risparmio. Alcuni si fanno prestare da altri oggetti o attrezzi che servono loro solo sporadicamente, spesso con beneficio dell'ambiente oltre che del portafogli, dato che una quantità inferiore di risorse riesce a soddisfare le esigenze di molti.

Inoltre l'economia della condivisione è un modo semplice e pratico per arrotondare: perché non affittare per brevi periodi il proprio appartamento su Airbnb ai turisti quando ci si assenta per le vacanze? Altre piattaforme mettono in contatto gli utenti con chi è disposto a dare una mano nelle pulizie, offrono aiuto nella soluzione di problemi tecnici o nel trasporto di persone e merci.

Le piattaforme di scambio non offrono solo l'opportunità di barattare cose con facilità o di arrotondare con un lavoretto: possono spianare la strada verso un'attività regolare anche a persone che hanno poche chance sul mercato del lavoro tradizionale o vivono in una regione isolata.

... i rischi ...

La sharing economy incalza determinati settori economici consolidati. Ristoratori e albergatori si lamentano della concorrenza sleale di cuochi dilettanti che «invitano a cena» gente a prezzi stracciati e dei privati che ospitano i turisti a casa propria. E da quando chiunque posseda un'automobile può trasportare passeggeri a poco prezzo tramite Uber-Pop, senza licenza taxi o altre concessioni, i tassisti autorizzati accusano un calo delle entrate.

Le piattaforme online si considerano intermediarie pure e non datrici di lavoro. Viste così, non devono preoccuparsi della copertura sociale di coloro che vi offrono i propri servizi. Questi si accollano quindi gran parte del rischio economico; le norme a tutela della salute nonché il diritto a periodi di riposo e alle ferie che valgono per gli altri lavoratori vengono disattese.

Inoltre l'economia della condivisione può diminuire le entrate delle nostre opere sociali. Se chi opera nel settore della sharing economy non denuncia i propri redditi alle autorità, alle assicurazioni sociali vengono a mancare i relativi contributi.

... e alcune raccomandazioni

Il modo in cui la Svizzera gestirà i mercati digitali deciderà probabilmente della sua competitività futura. Per questo si sconsiglia di varare una regolamentazione mirata esclusivamente alla sharing economy. Eventuali provvedimenti fiscali dovrebbero piuttosto prendere in considerazione il mutamento digitale nel suo complesso.



La fiducia della clientela nelle piattaforme digitali e nelle offerte che veicolano è una condizione indispensabile al funzionamento della sharing economy. È dunque fondamentale che i gestori delle piattaforme assicurino un trattamento onesto, coscienzioso, trasparente e tecnicamente sicuro dei dati personali che raccolgono sui propri utenti. Nell'economia della condivisione la protezione dei dati è imprescindibile. Ciò nonostante è ancora presto per varare provvedimenti regolamentativi concreti; prioritario sarebbe invece

cominciare a raccogliere esperienze su più vasta scala e avviare un coordinamento internazionale.

L'attuale regolamentazione svizzera del lavoro offre un quadro normativo idoneo ad affrontare anche l'economia della condivisione. Parallelamente occorre verificare se non sia necessario introdurre nel medio periodo modifiche alla regolamentazione delle assicurazioni sociali, qualora il mercato del lavoro dovesse organizzarsi sempre più via piattaforma.

Non è indispensabile avere tutto

Il surplus di beni nella società industrializzata occidentale offre spazio a forme di consumo innovative. L'economia della condivisione o «sharing economy» si ispira a una forma d'uso comunitario diffusa in epoche passate, trasferendola nella rete di comunicazione planetaria dell'oggi.

Sono pochissime le famiglie che usano tutti i giorni il trapano, l'idropulitrice o la scala a pioli; lo stesso vale per la piastra dei waffle, il raccoglifrutta e il tirapasta. Apparecchi come questi, oltre a essere relativamente costosi, occupano anche parecchio spazio in cucina o in garage. Meglio sarebbe poterli prendere in prestito all'occorrenza, offrendo qualcosa in cambio. Nel 2013 quest'idea ha spinto tre abitanti di Zurigo a fondare Sharely, una piattaforma online (Sharely.ch) dove gli interessati possono registrare oggetti che sono disposti a noleggiare al prezzo che decidono. Sharely trattiene il 20 per cento di questo importo per il servizio di intermediazione, in cambio gestisce i pagamenti, controlla gli iscritti e pubblica sul portale le recensioni di affidabilità.

Merci svariate, diversi modelli imprenditoriali

Condividere anziché acquistare: Sharely è un esempio della cosiddetta sharing economy. Analoghi sotto il profilo tecnico e organizzativo sono ad esempio la piattaforma dedicata all'abbigliamento e ai mobili per bambini Babywave.ch e quella di macchine fotografiche e obiettivi di pregio Rentalens.ch. Non tutte le offerte hanno finalità commerciali. Pumpipumpe, per esempio, è l'emblema della pura condivisione come stile di vita. Chi aderisce alla piattaforma, ap-

plica sulla cassetta delle lettere o sulla porta di casa adesivi di oggetti comuni che è disposto a prestare; i vicini sanno così che cosa possono prendere in prestito («pumpen» nel tedesco colloquiale, di qui il nome) e da chi.

A essere condivisi non sono solo oggetti d'uso quotidiano relativamente piccoli. Su Sharoo.ch, per esempio, i privati mettono a disposizione le proprie automobili, mentre la piattaforma Karzoo.ch, con sede in Belgio ma operante anche in Svizzera, riunisce in gruppi di viaggio persone che desiderano sfruttare meglio le proprie vetture e dividere le spese di trasporto. Cowodo.ch offre spazi commerciali, mentre per pernottare in abitazioni private ci si può rivolgere a piattaforme internazionali come Couchsurfing e Airbnb. Anche gli eventi sportivi e i servizi hanno trovato posto nella sharing economy: Splitseat.ch consente di utilizzare in condivisione abbonamenti stagionali per le partite di hockey, basket, pallamano e calcio. Se il pc o gli apparecchi elettronici domestici danno problemi, si può richiedere l'aiuto di persone competenti su Mila.ch. Surfing Dinner, con sede a Losanna, consente ai cuochi dilettanti di invitare a pranzo o a cena a casa propria gli amanti della buona tavola, facendosi rimborsare parte dei costi.

Quattro criteri di definizione della sharing economy

Tanto diversi sono i beni e i servizi condivisi o scambiati nella sharing economy, e tanto variegati sono le motivazioni e i modelli imprenditoriali che la animano. Simili sono invece alcune caratteristiche tecniche e organizzative.

Tipico della sharing economy è l'incontro dell'offerta e della domanda su piattaforme online, che hanno proprio la funzione di mettere in contatto chi ha bisogno di qualcosa con chi la mette a disposizione. L'uso di una piattaforma è, non a caso, uno dei quattro criteri applicati nello studio di TA-SWISS per restringere, quanto a definizione, il campo della sharing economy.

Il secondo criterio prevede che gli scambi avvengano tra privati. Il fatto che a compierli siano persone che contrattano sullo stesso piano trova riscontro anche nel sistema di recensioni o valutazioni previsto in genere dai portali di sharing: chi dà e chi prende in prestito dei beni può commentare la propria esperienza e assegnare voti positivi alla controparte. Anche se i due non si incontrano personalmente, i feedback incrementano la trasparenza delle offerte.

Inoltre nella sharing economy qui considerata si tratta sempre e solo del godimento limitato nel tempo di un servizio od oggetto, senza trasferimento di proprietà. Quale ultimo criterio, lo studio di TA-SWISS non prende in considerazione i prodotti digitali – streaming di software, video, musica e affini – poiché in genere, diversamente dagli oggetti materiali, vengono utilizzati in contemporanea da numerose persone.

Con-dividere

Chi condivide un bene o un servizio mette in conto delle limitazioni: in certi casi deve aspettare che qualcun altro abbia restituito l'oggetto cercato, ed è possibile che questo non sia più come nuovo. Chi partecipa alla sharing economy deve essere paziente, fiducioso e disponibile a correre qualche rischio.

La condivisione come stile di vita e di consumo si sta gradualmente diffondendo anche in Svizzera. Sulle apposite piattaforme si possono trovare offerte per il trasporto privato di merci e persone, prenotare stanze, prendere in prestito abiti o articoli di uso quotidiano, incontrare gente interessata a cucinare o a uscire insieme e persino sottoscrivere servizi finanziari alternativi a quelli del sistema bancario.

Zone grigie della delimitazione

La sharing economy è una delle varie forme assunte dall'economia di piattaforma. Gli specialisti riuniscono sotto questo termine i modelli imprenditoriali che raccolgono una quantità di offerte su una piattaforma online e consentono lo scambio globale di informazioni tra un numero pressoché illimitato di soggetti. Un esempio per tutti è Amazon Marketplace, una piazza virtuale accessibile ai clienti di tutto il mondo e utilizzata dalle aziende più diverse, dall'editore al centro cucine passando per il negozio di wellness. Certe piattaforme offrono anche beni immateriali, come ore di ripetizione e servizi di incontri. Sulle piattaforme si trovano persino immobili in vendita e in affitto per periodi brevi o lunghi.

In questa selva i confini della sharing economy non sono sempre chiaramente tracciabili. Tuttavia lo studio di TA-SWISS è riuscito di delimitare con una certa precisione il suo oggetto di ricerca restringendolo agli scambi temporanei tra privati: mentre l'affitto di una camera di casa propria a un turista su Airbnb fa parte della sharing economy, non può dirsi lo stesso della locazione di lungo periodo di un appartamento su homegate.ch. Neanche il modello imprenditoriale di Mobility, la piattaforma di Teilauto, viene qui considerato parte della sharing economy, perché l'utenza non ha a che fare con altri privati ma con una controparte aziendale, ossia la cooperativa Mobility.

Gli scarsi dati finora raccolti consentono di valutare solo sommariamente la rilevanza economica dello sharing in Svizzera. Credit Suisse le attribuisce una quota del prodotto interno lordo (PIL) variabile dallo 0,1 all'uno per cento. Cifre un po' più precise sono disponibili sulla diffusione in Svizzera dell'affitto di camere e appartamenti tramite Airbnb. Nel Canton Vallese gli immobili offerti sul portale sono triplicati dal 2012 al 2014 e si calcola che le notti di pernottamento prenotate via Airbnb nel 2016 siano state quasi due milioni, ossia il 5 per cento dei pernottamenti negli alberghi tradizionali. Determinate offerte di sharing registrano quindi una crescita sostenuta anche da noi.

I tratti caratteriali favoriscono – o frenano – la condivisione

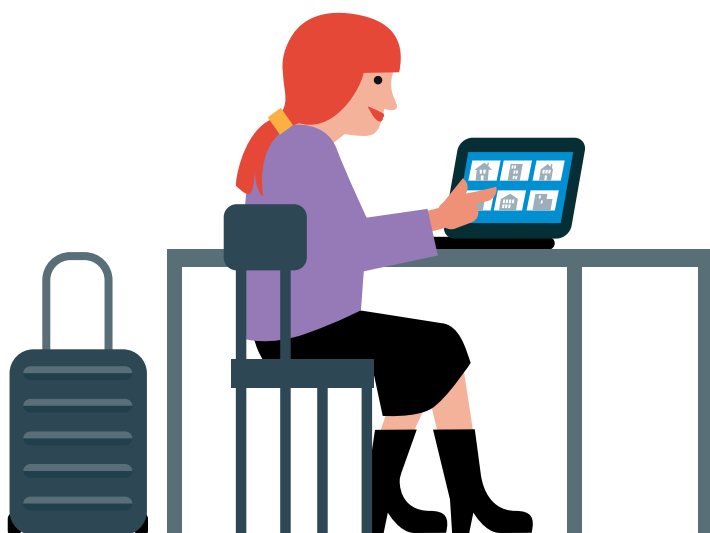
Ma cosa spinge, alla fine, a preferire un pernottamento su Airbnb o Couchsurfing a quelli tradizionali? È più facile che a sceglierlo siano gli amanti dell'avventura e del contatto con la gente del posto. A influenzare molto la decisione è inoltre il fatto che un utente tenda fondamentalmente a fidarsi del prossimo e ad accogliere le sorprese con una certa disponibilità al rischio. Importante è altresì come una persona reagisce alle esperienze, buone o cattive che siano, ossia se basta una singola «fregatura» a scoraggiarla e a farle comunicare il proprio disappunto (gli esperti parlano in questo caso di «reciprocità negativa») o se attribuisce più peso alle esperienze positive valorizzandole negli appositi portali di recensioni («reciprocità positiva»).

Lo studio di TA-SWISS ha quindi studiato anche il profilo comportamentale dei vari gruppi di popolazione. È emerso che le donne sono particolarmente caute nei confronti delle offerte che presuppongono pazienza e una certa disponibilità al rischio, mentre sono più ben disposte verso beni e servizi che richiedono fiducia negli altri. Gli uomini invece hanno reazioni più veementi alle esperienze negative e sono quindi presumibilmente più funzionali al sistema della sharing economy quando occorre un'iniezione

di reciprocità negativa per incrementare la qualità dell'offerta.

Quanto all'età, ad appassionarsi di più alla sharing economy sono le persone dai 36 ai 55 anni piuttosto che i ventenni. Chi ha un reddito annuo superiore a 125'000 franchi e un'istruzione universitaria si avvale più frequentemente della sharing economy ed è anche più disposto a contribuirvi dalla parte dell'offerta rispetto a persone con un reddito inferiore o senza maturità. L'economia della condivisione trova dunque apprezzamento innanzitutto tra le persone di mezza età e di condizioni socioeconomiche relativamente elevate.

Predilezioni e tratti caratteriali, essendo profondamente radicati, non si possono cambiare facilmente. Favorebbero dunque la sharing economy condizioni quadro adatte a persuadere anche le persone più diffidenti, impazienti e meno aperte al rischio. Modelli di gestione trasparenti, informazioni facilmente accessibili e brevi tempi di attesa accenderebbero forse anche il loro interesse.



Equità per diritto

Libertà economica non vuol dire lasciare semplicemente libero corso alle cose. Una serie di norme assicura che nessuno – sia che si trovi dal lato dell'offerta, della domanda o nel ruolo di intermediario – goda di vantaggi illeciti o, al contrario, venga circuito. Le leggi vigenti sono applicabili anche all'economia della condivisione.

In Svizzera la libertà economica è un diritto fondamentale sancito dall'articolo 27 della Costituzione federale. Il rapporto equo fra tutte le parti coinvolte nelle attività economiche è assicurato da vari strumenti giuridici. Ciò nonostante la sharing economy suscita in alcuni il timore che imprenditori fantasiosi possano sfruttare nuove «zone grigie» ancora scarsamente regolamentate per aggirare le norme vigenti e sottrarsi alla propria responsabilità sociale.

Politici in allarme

Già diversi parlamentari svizzeri hanno tenuto interventi su varie declinazioni del «capitalismo di piattaforma» (Balthasar Glättli). Preoccupazione suscita in particolare il servizio di trasporto Uber: la sicurezza dei passeggeri è assicurata anche se a trasportarli sono privati cittadini che praticano un secondo lavoro? E non si tratta di concorrenza sleale nei confronti dei tassisti tradizionali, che invece devono vivere del loro mestiere? Non si corre il rischio che vengano evasi i contributi sui redditi realizzati con simili servizi di trasporto «collaterali»? I guidatori che si offrono sulla app di Uber sono da considerarsi lavoratori autonomi, o non si tratta piuttosto di dipendenti della piattaforma?

Pongono interrogativi anche le nuove forme di ristorazione e ospitalità all'interno di abitazioni private, offerte ad esempio sui siti Züri-kocht.ch, Surfingdinner.ch e Couchsurfing: mentre i ristoranti e gli alberghi convenzionali devono rispettare una serie di norme igieniche, antincendio ecc. e sono sottoposti ai relativi controlli, sostanzialmente chiunque può offrire una stanza su Couchsurfing, Airbnb & co. o «invitare» ospiti a cena su Surfing Dinner, senza sottostare a costosi controlli di qualità e spesso anche senza riscuotere la tassa di soggiorno. Non stupisce che gli albergatori si lamentino di non potersi battere ad armi pari con la nuova concorrenza.

Favore o affare?

Dal punto di vista legale occorre innanzitutto chiarire se una determinata attività economica – ossia l'offerta di un prodotto o servizio – venga praticata con finalità commerciali, vale a dire a scopo di lucro. Facciamo qualche esempio: se gli inquilini di uno stabile gestiscono un frigorifero accessibile a tutti loro, dove lasciano a disposizione il cibo avanzato, la condivisione è da considerarsi un aiuto reciproco da cui non derivano oneri di controllo e contribuzione. Anche se a una festa di quartiere tutti portano un'insalata o un dolce la condivisione è per legge un semplice «servizio a titolo di amicizia».

La questione si fa più complicata se a una persona piace cucinare e condividere con gli altri i frutti di questa sua passione. Esistono diversi portali d'incontro tra cuochi entusiasti d'invitare e buongustai che non vedono l'ora di accettare – suscitando dure critiche da parte della ristorazione tradizionale. Nell'occhio del ciclone è la distorsione della concorrenza dovuta al fatto che i ristoranti devono ottemperare a tutta una serie di norme, mentre i cuochi per diletto non subiscono alcun controllo e, come se non bastasse, rovinano i prezzi.

Oltre al principio dell'uguaglianza di trattamento per tutti i concorrenti, in certi casi vengono disattesi anche gli obblighi contributivi: se i cuochi privati non si fanno rimborsare solo gli ingredienti utilizzati, ma anche le ore di lavoro, ne ricavano dei redditi imponibili – quanto meno se queste superano un determinato tetto annuo. Il sito Züri-kocht limita dunque il numero di inviti a otto all'anno per cuoco; analoghe piattaforme non prevedono invece simili restrizioni, aumentando così il rischio di evasione contributiva e di maggiori controlli da parte delle autorità.

Di regola le piattaforme incassano dai cuochi una commissione del 15-20 per cento sul prezzo del menù. Per parte loro i cantoni, sotto la cui competenza ricade la regolamentazione del settore della ristorazione, mostrano atteggiamenti diversi verso le piattaforme culinarie: mentre per es. nel Cantone di Vaud possono incontrarsi a cena via Surfingdinner.com nove persone al massimo, nel cantone di Ginevra la piattaforma è vietata.

Regole diverse per lavoratori dipendenti e indipendenti

Che un lavoratore operi in regime di dipendenza o indipendenza svolge un ruolo decisivo soprattutto ai fini delle opere sociali. I lavoratori indipendenti, infatti, sono tenuti a denunciare da sé i propri redditi alla Cassa di compensazione e a versare i relativi contributi alle assicurazioni sociali – Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti (AVS), Ordinanza sulle indennità di perdita di guadagno (OIPG), Assicurazione contro la disoccupazione (AD) e Assicurazione invalidità (AI) –. I dipendenti invece vengono registrati automaticamente dalla Cassa di compensazione poiché metà dei contributi obbligatori sono a carico del datore di lavoro.

Le persone che offrono la propria forza lavoro su una piattaforma online sono da considerarsi lavoratori autonomi o dipendenti? La questione è molto dibattuta. Varie decisioni del Tribunale federale hanno definito le caratteristiche salienti della professione indipendente: un lavoratore indipendente si accolla il rischio imprenditoriale, organizza autonomamente la propria attività e non dipende economicamente da un unico datore di lavoro. Secondo le decisioni di diversi tribunali, le persone che lavorano per una piattaforma di scambio, intermediazione o crowdwork sostengono invece un rischio imprenditoriale pressoché nullo.

Si stima che oggi siano pochissimi i lavoratori che vivono esclusivamente di sharing economy. In linea di massima chi trasporta passeggeri via UberPop o risolve guasti tecnici per Mila.ch, lo fa come «attività accessoria» per arrotondare. Le assicurazioni sociali non valutano la questione dell'indipendenza in rapporto alla persona, ma al reddito realizzato. È dunque possibile che una persona svolga determinate attività come dipendente e altre in regime di indipendenza. Se i redditi conseguiti con l'attività accessoria sono inferiori a 2300 franchi annui, non occorre denunciarle alle assicurazioni sociali.

Le piattaforme online hanno tutto l'interesse a dichiarare lavoratori indipendenti coloro a cui «proccacciano» il lavoro perché ciò le sgrava dall'obbligo di versare i contributi sociali e di adottare misure per assicurarli: le ferie pagate non sono previste e in caso di malattia ai lavoratori vengono a mancare le entrate. I gestori delle piattaforme si richiamano volentieri al fatto che chiunque vi offra i propri servizi è libero di lavorare con qualsiasi piattaforma, senza dipendere da una sola. Sottolineano inoltre che il lavoro prestato ha il carattere della pura atti-

vità accessoria e non procura in alcun caso ingenti guadagni.

Meno automobili per più persone

Anche nell'economia della condivisione vigono disposizioni di legge specifiche a seconda del ramo, ad esempio quello del trasporto di persone e merci: per il trasporto regolare e professionale di viaggiatori occorre la relativa concessione. Ai sensi della Legge sul trasporto di viaggiatori (LTV), il trasporto è considerato «regolare» quando le corse fra le stesse località si ripetono più di due volte in un intervallo non superiore a quindici giorni, e «professionale» se avviene a pagamento o comunque nell'intento di conseguire vantaggi commerciali. Ne segue che il Tribunale federale ha deciso positivamente in merito alla professionalità dei trasporti di una persona che portava con sé al lavoro sulla propria auto due apprendisti di un'altra azienda incassando due franchi a tratta. A essere rigorosi i «tassisti per hobby» possono offrire due viaggi in quindici giorni, ma solo se non ci guadagnano. Una volta confermata la professionalità di un'attività di trasporto, occorre osservare tutta una serie di altre norme come il rispetto degli orari di riposo e l'obbligatorietà della licenza.

Per quanto riguarda specificamente il servizio di trasporto UberPop, che viene svolto con l'auto privata da guidatori non professionisti privi di licenza, non è chiaro se il suo complicato modello giuridico sia compatibile con il diritto svizzero. Una perizia svizzera è giunta alla conclusione che i guidatori di Uber siano da considerarsi lavoratori dipendenti. Nell'estate 2017 un tribunale del Canton Zurigo ha condannato uno studente che aveva eseguito troppi trasporti con UberPop. Da allora a Zurigo il servizio è stato sospeso, ma continua in altre città svizzere. E anche a Zurigo restano disponibili i servizi UberX e UberBlack, entrambi forniti con i crismi della professionalità: i trasporti via UberX vengono svolti da tassisti ufficiali, mentre UberBlack equivale al classico «servizio limousine» con auto di lusso. Restano molte questioni irrisolte nella gestione di Uber e segnatamente di UberPop. Le controversie legali che prevedibilmente sorgeranno in materia saranno di difficile risoluzione, dal momento che la piattaforma opera a livello internazionale con sede nei Paesi Bassi.

Sulle piattaforme non vengono offerti solo servizi di trasporto, ma anche direttamente i veicoli. Ben radicato in Svizzera è il carsharing cooperativo gestito da Mobility. Siccome però in questo caso i privati usano

in comune le vetture di una cooperativa, il modello non rientra nella definizione di sharing economy applicata nel presente studio (scambio tra privati da entrambe le parti). Diverso è il caso di Sharoo.ch. Su questa piattaforma privati e aziende offrono a noleggio le proprie automobili a un prezzo da loro stabilito: una Porsche Cayman costa ottanta franchi all'ora, a fronte dei sei franchi di una Golf. La piattaforma si finanzia con una percentuale sui prezzi di noleggio. Grazie a Sharoo le automobili vengono sfruttate meglio: non restano inutilizzate in garage e chi ne ha bisogno solo di rado può rinunciare ad acquistarne una in proprio.

Un'intricata rete di rapporti

L'Ordinanza sull'ammissione alla circolazione (OAC) impone agli autonoleggi di tenere un elenco dei locatari. Non è chiaro se questo obbligo si applichi anche a Sharoo. Dato però che la piattaforma registra sia i dati personali dei locatari che dei locatari e che le transazioni di noleggio avvengono tramite il suo sistema online, Sharoo potrebbe ottemperarvi senza difficoltà.

Chi offre la propria auto privata a noleggio su Sharoo gode di un vantaggio concreto, ossia rientra di una parte dei costi fissi che l'auto comporta. Sharoo fornisce persino consigli su come proporla al meglio, in modo che, al netto dei costi fissi e delle altre spese, possa risultarne un guadagno. Se però ciò dovesse spingere qualcuno ad acquistare automobili all'unico scopo di offrirle a noleggio su Sharoo, si annullerebbe il vantaggio ecologico teoricamente conseguibile con il car sharing.

Tutti coloro che, al netto dei costi, ricavano un guadagno via Sharoo, svolgono per legge un'attività lucrativa e sono tenuti a versare tasse e contributi sul proprio reddito, a meno che questo sia inferiore a 2300 franchi annui. Chi ha un giro d'affari di autonoleggio superiore a 100'000 franchi annui deve inoltre iscriversi al Registro commerciale. E non va dimenticata la copertura assicurativa: se qualcuno danneggia l'auto presa a noleggio, ne risponde l'assicurazione contro la responsabilità civile; nel caso in cui la vettura sia coinvolta in un incidente stradale e procuri dei danni, questi sono coperti dalla polizza obbligatoria del proprietario del veicolo. Sharoo non offre di per sé alcuna copertura assicurativa, ha però negoziato un contratto-quadro con la compagnia assicurativa svizzera Mobiliar che consente ai noleggiatori di stipulare una polizza casco totale.

Chi offre o prende a noleggio un veicolo su Sharoo, può poi commentare e recensire le sue esperienze sulla piattaforma. La persona che riceve la recensione può rispondere con la propria o far cancellare affermazioni inesatte. Ai sensi della Legge sulla protezione dei dati (LPD) chi tratta le informazioni – dunque in questo caso Sharoo – deve accertarsi dell'esattezza di quanto pubblicato. Per le piattaforme di recensioni online non possono che conseguire problemi legali relativi alla protezione dei dati personali e alla tutela della personalità, come ha ammonito anche l'Incaricato federale della protezione dei dati e della trasparenza IFPDT: particolarmente esplosivo è il mix non sempre districabile di fatti e giudizi di valore, perché le opinioni denigranti violano i diritti di personalità del recensito. Questo rischio sussiste in generale per tutte le piattaforme online che offrono la possibilità di pubblicare recensioni.

Dai servizi a titolo di amicizia a quelli finanziari

Sulle piattaforme di sharing si possono prenotare aiuti vari, dalle pulizie alle ripetizioni fino alla riparazione del computer. Per tutti occorre innanzitutto capire se vengono offerti da lavoratori indipendenti o se invece agli offerenti non vada piuttosto riconosciuta la condizione di dipendenti della piattaforma. La questione è determinante soprattutto ai fini contributivi.

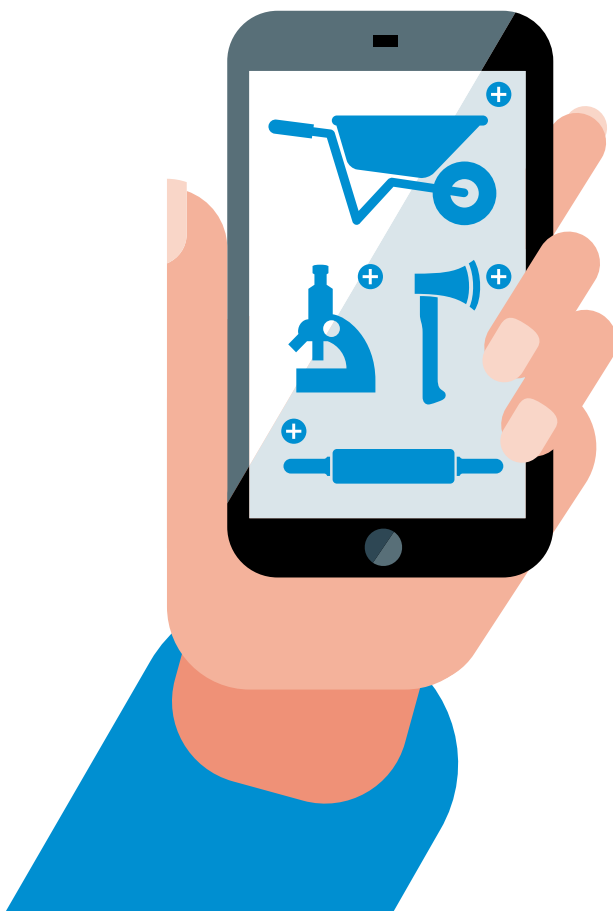
Mila.ch, per esempio, si presenta come intermediaria di «persone con competenze tecniche». Chi non riesce a cavarsela da solo con il computer, il televisore o altri apparecchi elettrici, può rivolgersi alla piattaforma che inoltra la sua richiesta a un cosiddetto «friend» disponibile per quel servizio e in grado di risolvere il problema. Per l'intermediazione Mila incassa il 20 per cento di commissione sui prezzi richiesti dai friends per le prestazioni. La piattaforma collabora molto con Swisscom, il cui servizio esterno si è notevolmente ampliato proprio con il contributo dei friends di Mila. Questi in genere prestano servizio come attività accessoria e, in ottemperanza alle Condizioni generali di Mila, sono tenuti ad affiliarsi all'AVS come lavoratori indipendenti. L'obbligo contributivo dipende anche in questo caso dai redditi realizzati: se sono inferiori a 2300 franchi, non sussiste. Che Mila non istruisca i friends su come debbano svolgere le loro mansioni depone a favore della collocazione della piattaforma tra gli intermediari e non tra i datori di lavoro.

L'economia della condivisione offre persino possibilità di investimento. Grazie a Crowdhouse.ch partecipano al mercato immobiliare acquistando la quota di una casa plurifamiliare anche persone che non possono permettersi di comprare una casa tutta per sé. Per partecipare devono però superare la soglia di ingresso di 25'000 franchi. Sulla piattaforma si trovano in vendita immobili di comunioni ereditarie, studi di architettura e imprese di sviluppo immobiliare; l'offerta di investimento viene sfruttata soprattutto da uomini ultrasessantenni, ma in alcuni casi anche da uomini più giovani e da donne. Gli investitori godono di una maggiore trasparenza del mercato e, grazie ai canoni di locazione, di una certa rendita. La piattaforma offre, oltre all'attività di intermediazione, anche consulenze. In cambio incassa una provvigione sulla vendita e un importo per l'amministrazione dell'immobile. Gli investitori ottemperano in prima persona agli obblighi fiscali; se l'investimento procura loro dei redditi, devono corrispondere i relativi contributi alle assicurazioni sociali.

Il modello imprenditoriale di Crowdhouse dev'essere soggetto alla sorveglianza finanziaria? Dal punto di vista giuridico attuale la risposta è no, perché i soldi dei clienti non giungono mai sul conto della piattaforma; i capitali investiti vengono invece versati direttamente ai venditori degli immobili tramite un

conto bloccato. Tuttavia vari specialisti sono ormai giunti alla convinzione che anche simili modelli di finanziamento innovativi debbano essere sottoposti obbligatoriamente a sorveglianza, perché sarebbe più facile, ad esempio al verificarsi di conflitti di interesse tra le parti, verificarne il funzionamento, dato che non sono ancora legalmente chiarissimi i rapporti reciproci tra i vari investitori.

Un caso particolare di sharing economy, che ne rappresenta al contempo la sua forma più immediata, è infine Pumpipumpe.ch. La piattaforma funziona anche senza un'istanza mediatrice poiché offerta e domanda entrano in contatto direttamente. I beni vengono messi a disposizione gratis, non sussistono finalità di lucro e i membri del team alla base della piattaforma sono volontari. L'obiettivo ispiratore di Pumpipumpe è sfruttare meglio gli oggetti d'uso quotidiano per contribuire alla sostenibilità dei consumi e stimolare al contempo i contatti sociali fra vicini. Questa forma di sharing rientra nella condivisione a titolo di amicizia e non ha pressoché alcuna implicazione legale.



Buona e cattiva condivisione

In Svizzera l'elevato livello di istruzione dei lavoratori, la buona estensione del settore informatico, il know-how digitale della popolazione e non ultimo la legislazione pragmatica creano condizioni adatte a sfruttare le potenzialità positive della sharing economy ... e a contenerne i rischi.

La sharing economy è parte dell'economia di piattaforma, dove grandi mercati digitali raccolgono l'assortimento di numerosi offerenti raggiungendo una penetrazione globale. Al mancato contatto diretto fra azienda venditrice e clientela supplisce la possibilità per gli acquirenti di recensire sia i prodotti che il servizio fornito dalla piattaforma. Ciò procura una certa trasparenza e incrementa la fiducia dei clienti.

Opportunità per l'economia della condivisione

La digitalizzazione continua a crescere; di conseguenza si suppone che anche il peso dell'economia di piattaforma aumenterà in tutto il mondo, Svizzera compresa. Le opportunità sono notevoli: grazie alle nuove piattaforme di scambio, domanda e offerta si incontrano senza grandi costi od ostacoli. Ciò apre le porte ad offerte innovative e, grazie alla diffusione potenzialmente globale, anche piccole aziende o prodotti che godevano di un mercato insufficiente possono ora conquistarsi la propria nicchia e raggiungere una cerchia soddisfacente di clienti.

Inoltre la sharing economy si inserisce nella tendenza verso forme di lavoro più flessibili: la crescente vicinanza geografica e temporale dei mercati consente alla gente di proporre autonomamente un prodotto o un servizio e di raggiungere il target desiderato. La sharing economy può consentire di accedere più facilmente a un'attività professionale anche a persone che soffrono di un handicap o faticano per altri motivi a entrare nel mercato del lavoro, con un notevole vantaggio sociale.

Il Consiglio federale è molto interessato agli effetti della sharing economy sul mercato del lavoro, tanto che nel novembre 2017 ha pubblicato un rapporto sull'argomento. Esso conferma che la Svizzera si trova in una buona posizione di partenza per sfruttare i vantaggi della digitalizzazione. Ciò non toglie che occorra ottimizzare ulteriormente le condizioni quadro

necessarie a gestire con successo il cambiamento strutturale in corso. A questo riguardo il Consiglio federale ha deciso, tra le altre cose, di valutare una flessibilizzazione del settore contributivo (assicurazioni sociali). Questo sviluppo non deve tuttavia condurre né a una precarizzazione dei rapporti di lavoro né allo spostamento degli oneri contributivi sulla comunità o sulle finanze federali.

L'economia della condivisione produce anche forme originali di attività accessoria che incrementano i contatti sociali e la coesione della comunità, dal momento che chi offre per esempio una stanza di casa propria ai turisti o divide le risorse con altri entra con buona probabilità in contatto con persone affini.

La condivisione di determinati beni può inoltre contribuire a spianare le differenze sociali, poiché mette prodotti costosi alla portata di chi altrimenti non potrebbe permetterseli. Inoltre i sistemi di recensione, imprescindibili nella sharing economy, rendono più trasparente l'offerta di mercato. Infine la nuova concorrenza stimola le aziende consolidate a incrementare la qualità dei prodotti.

Rischi non trascurabili

La nascita di nuovi canali di distribuzione e modelli imprenditoriali mette sotto pressione le realtà consolidate. Attualmente sono soprattutto gli albergatori a sentirsi minacciati da piattaforme come Airbnb e Couchsurfing e i tassisti a lamentarsi della concorrenza di UberPop. È quanto meno dubbio che i nuovi sistemi possano compensare i posti di lavoro che andranno persi nelle aziende tradizionali. E vari studi sono giunti alla conclusione che nella sharing economy i salari sono tendenzialmente inferiori, benché esistano analisi che affermano il contrario.

Di regola le piattaforme di sharing hanno tanto più successo quanto più ampia è la loro diffusione. Le esperienze più recenti dimostrano tuttavia che nell'economia di piattaforma i processi di autorafforzamento possono portare molto rapidamente le aziende commerciali a dominare il mercato. In certi casi ne derivano strutture monopolistiche. La questione è delicata soprattutto se si considerano le grandi quantità di dati utente raccolti da simili piattaforme. Con il netto predominio di singo-

le imprese possono infatti subentrare effetti di «locked-in», ossia l'impossibilità degli utenti «chiusi dentro» a portare con sé i dati personali registrati su una determinata piattaforma nel passaggio alla concorrenza. Il trasferimento e la cancellazione dei dati devono quindi essere disciplinati anche a livello internazionale.

L'ingente quantità di dati personali raccolta sulle piattaforme costituisce un capitale da cui trarre ulteriori profitti. Combinando le informazioni sulla persona con i dati comportamentali si possono produrre profili vendibili a terzi, in certi casi con ricavi persino superiori a quelli generati dall'attività primaria della piattaforma stessa. Resta da chiarire se simili costellazioni siano da considerare un vantaggio o un rischio dal punto di vista dell'economia confederale e della società. In ogni caso l'ingente volume di dati favorisce l'asimmetria informativa fra grandi e piccoli offerenti.

Le piattaforme di sharing si presentano spesso come profittatrici di un sistema fiscale e contributivo non concepito per i loro modelli imprenditoriali. Spesso infatti si tratta di imprese che operano via Internet su scala internazionale e non hanno bisogno né di stabilimenti di produzione né di numerosi dipendenti. Ciò le rende libere di collocare la propria sede dove sussistono condizioni fiscali e legali vantaggiose, cambiando all'occorrenza paese a gran velocità. Inoltre nella maggioranza dei casi non versano i contributi sociali poiché i loro dipendenti operano in regime di indipendenza. Sfruttano le falle del sistema anche per quanto riguarda tasse non aggirabili dalle aziende consolidate, come quella di soggiorno nelle zone turistiche.

L'economia della condivisione porta all'ennesima potenza l'«irresponsabilità organizzata», perché quando negli scambi o nelle locazioni qualcosa va storto, spesso non è chiaro di chi sia la responsabilità. Se un utente prenota una stanza per poi scoprire che a quell'indirizzo l'appartamento non c'è, è la piattaforma di intermediazione a risponderne? E chi risarcisce i danni arrecati agli oggetti prestati? Inol-

tre, come accennato, molti offerenti riescono a fare a meno dei dipendenti e quindi non versano i contributi per chi lavora con loro né gli forniscono garanzie contrattuali. Chi lavora nella sharing economy ne risulta spesso svantaggiato sotto l'aspetto pensionistico, antinfortunistico e di copertura sanitaria. Lo stesso vale per le opportunità di perfezionamento professionale.

Gli effetti ecologici della sharing economy non sono chiari. In linea di principio è positivo che una quantità inferiore di beni riesca a soddisfare le esigenze di più persone, ma il bilancio finale dipende da come vengono investite le risorse risparmiate. Se rinunciare all'auto di proprietà fa spendere di più in altri beni a elevato consumo energetico, è lecito supporre che il vantaggio ecologico potenziale della sharing economy si rovesci nel suo opposto.

Infine l'economia della condivisione serba il pericolo che aiuti e favori, sinora concessi volontariamente e gratuitamente in famiglia e tra vicini, vengano monetizzati, con il rischio che la solidarietà e la disponibilità ad aiutare cedano il passo al profitto.

La diffusione condiziona i vantaggi

All'economia della condivisione partecipano innanzitutto persone istruite e bene informate di reddito elevato, perché dispongono dell'apertura al rischio, della fiducia e della pazienza che questa forma di economia richiede. Siccome in Svizzera la popolazione è relativamente bene istruita, le condizioni quadro per la diffusione della sharing economy sono vantaggiose. A frenare la condivisione potrebbe tuttalpiù intervenire l'elevato potere d'acquisto.

Attualmente esiste una grande varietà di offerte di sharing, molte delle quali hanno tuttavia una diffusione solo regionale. Non si può ancora dire se resisteranno nel lungo periodo, tenendo testa alla concorrenza delle grandi aziende internazionali. Quel che invece si può già prevedere sono i notevoli vantaggi economici che deriverebbero dalla

maggior diffusione di questa forma di economia in Svizzera. È lecito supporre che le risorse verrebbero utilizzate con più efficienza, la produttività incrementerebbe e i modelli innovativi sarebbero favoriti dall'incalzare della concorrenza. Dal punto di vista sociale invece sembra che prevarrebbero i rischi, visto che tenderebbero ad affermarsi rapporti lavorativi precari, un'insufficiente protezione dei dati e ammanchi contributivi.

Se invece l'economia di piattaforma avrà meno risonanza in Svizzera rispetto all'estero, le chance si collocherebbero maggiormente nel settore sociale. Ciò non tangerebbe l'idea della condivisione tra

pari: predominerebbero offerenti che servirebbero un'area limitata, concentrati sul mercato svizzero. La pressione della concorrenza resterebbe bassa, i modelli imprenditoriali correnti non verrebbero messi granché in discussione e non ci sarebbero da temere ammanchi fiscali o contributivi. Dal punto di vista economico tuttavia la Svizzera perderebbe l'occasione di sviluppare nuove idee imprenditoriali, con ripercussioni negative sulla sua innovatività, sulla sua competitività internazionale e dunque sul volume delle esportazioni. Il mercato svizzero sarebbe meno allettante anche per gli investitori e per la nuova forza lavoro.

L'economia della condivisione non richiede nuove restrizioni

I dati personali sono uno dei capitali dell'economia di piattaforma. Dal modo in cui vengono gestiti dipende la fiducia che i clienti sono disposti a riporre nei nuovi modelli imprenditoriali e dunque anche nella sharing economy. Le regolamentazioni non dovrebbero concentrarsi su singole applicazioni, ma considerare la digitalizzazione nel suo complesso.

Si stima che già nel prossimo futuro l'economia di piattaforma – e la sharing economy in quanto sua parte – condiziona in modo decisivo la competitività delle economie nazionali. Affinché la Svizzera possa tenere testa a questi sviluppi, sarebbe bene evitare di varare regolamenti mirati a disciplinare singole applicazioni. Un eventuale intervento dovrebbe invece essere valutato a partire da una strategia complessiva sulla digitalizzazione.

Bastano le regole vigenti, se applicate con coerenza

Ad oggi non riteniamo che occorran nuove leggi e regolamenti sulla sharing economy. Il diritto del lavoro svizzero, d'orientamento liberale, ha finora dimostrato un'elasticità sufficiente a gestire le nuove forme di lavoro e imprenditorialità, così come disponiamo già di strumenti agili e idonei ad affrontare potenziali asimmetrie tra i concorrenti e criticità

nella protezione dei dati. Per prevenire e contrastare eventuali abusi dell'economia di piattaforma occorre però applicare con coerenza e sistematicità le norme vigenti.

Attenzione costante a eventuali inadeguatezze del mercato

La digitalizzazione è il presupposto dell'emergere di offerte e attori globali. Di conseguenza risulta difficile e complesso studiare e applicare norme efficaci anche sul piano internazionale. Le autorità competenti, le istanze legislative e non ultimo la società civile sono chiamate a seguire gli sviluppi in tempo reale per riconoscere a tempo debito l'emergere di necessità di riregolamentazione. La tutela dei consumatori richiede per esempio di valutare periodicamente se le nuove piattaforme non mettano in luce lacune del mercato finora sconosciute e come vi si possa ovviare.

Assicurare una gestione affidabile dei dati

Per potersi diffondere l'economia di piattaforma deve conquistare la fiducia della clientela, che si avvarrà delle sue offerte soltanto se potrà essere certa che i propri dati vengano gestiti con cautela e

trasparenza; per questo occorre regolamentare la cessione e la cancellazione dei dati anche a livello internazionale. Provvedimenti di legge come l'alleggerimento dell'onere della prova nei casi di violazione della protezione dei dati potrebbero altresì contribuire a incrementare quest'ultima e con essa la fiducia dei clienti.

Monitorare il mercato del lavoro

Il diritto svizzero del lavoro svizzero, d'orientamento liberale, si è finora dimostrato sufficientemente flessibile da poter essere applicato anche a nuove forme di attività economica. Occorre però prestare attenzione a possibili aberrazioni del mercato del lavoro, in particolare se il peso crescente della sharing economy dovesse produrre una maggiore precarizzazione.

Occorrono chiarimenti nella regolamentazione delle assicurazioni sociali

Il mercato del lavoro svizzero è ben attrezzato ad accogliere anche forme flessibili e non convenzionali di rapporto, tanto che l'economia della condivisione non richiede una regolamentazione specifica. Vanno però monitorati di continuo gli effetti sulle assicurazioni sociali dell'organizzazione crescente del lavoro tramite piattaforma, per valutare la necessità di adeguamenti legislativi in materia assicurativa.

Evitare l'affermarsi di monopoli durevoli

L'economia di un paese è legata a filo doppio alla sua competitività. Occorre pertanto trovare strade per sfruttare al meglio le potenzialità della sharing economy, evitando al contempo che poche piattaforme raggiungano una posizione di dominio che ostacoli la libera concorrenza tra le imprese. Non appena si profilano strutture monopolistiche, occorre adottare contromisure ricorrendo alla legislazione sui cartelli e su altre limitazioni della concorrenza. Occorrerà anche affrontare il problema di come delimitare singoli mercati, soprattutto quelli fondati su dati raccolti tramite le piattaforme. Non è però da escludere che lo stesso rapido mutamento tecnologico possa determinare di per sé la caduta di determinati monopoli grazie al sopraggiungere di nuova concorrenza.

Studiare gli effetti ecologici

Non è ancora determinabile con certezza se la sharing economy contribuisca a consumare meno risorse e quindi a rispettare meglio l'ambiente o se, al contrario, le risorse economiche risparmiate attraverso la condivisione non incrementino i consumi in altri settori, con aggravio dei costi ambientali. Al momento sulla questione esistono solo studi isolati, che ne indagano altresì singoli aspetti. I dati raccolti sulle piattaforme dovrebbero essere integrati da sondaggi tra gli utenti per poter meglio registrare gli effetti ambientali della sharing economy.

Posizioni opposte nel Comitato di direzione di TA-SWISS

Il Comitato di direzione di TA-SWISS si è arrovelato sul dubbio che le opportunità della sharing economy non fossero sufficientemente valorizzate nel suo studio. Questa preoccupazione si è scontrata con quella di altri suoi membri che avrebbero piuttosto auspicato un esame ancora più approfondito dei rischi dell'economia della condivisione. Le opposte valutazioni hanno finito per rafforzare la convinzione del Comitato che lo studio sia equilibrato nella forma attuale e debba rappresentare il punto di partenza per un'ampia discussione sociopolitica.



Studio «Sharing Economy–condividere anziché possedere»

Gruppo di accompagnamento

- Katharina Prelicz-Huber, Vpod, Zurigo (Presidentessa del Gruppo di accompagnamento)
- Andreas Amstutz, CEO Sharely
- Barbara Ballmer, BWO
- Beat Baumann, UNIA e Università di Lucerna, Lavoro sociale
- Viviana Buchmann, Mobility, Lucerna
- Fabrice Delaye, giornalista di Bilan, Ginevra
- Patrick Favre, Presidente Comitato gruppo professionale taxi, ASTAG
- Reto Föllmi, Macroeconomics, International and Political Economics, Università di San Gallo
- Mathias Gehrig, UFDC, Berna
- Katharina Hellwig, Università di Losanna
- Andreas Hinterberger, Uber, Zurigo
- Nicole Hostettler, AWA, Basilea
- Rasoul Jalali, Uber, Zurigo
- Christoph Juen, CEO Hotelleriesuisse, Berna
- Carlo Knöpfel, Scuola superiore di lavoro sociale, Basilea
- Markus Langenegger, SECO, Berna
- René Lisi, Sharecon
- Michael Mauerhofer, AWA, Basilea
- Carmen Spielmann, CEO Sharoo
- Christian Viatte, Mila
- Christoph Zeier, Mobility, Zurigo

Project management TA-SWISS

- Elise Gortchacow, TA-SWISS
- Lucienne Rey, TA-SWISS



Informazioni redazionali

TA-SWISS (a cura di), La condivisione come cultura
del consumo
Sintesi dello studio «Sharing Economy - condividere
anziché possedere»
TA-SWISS, Berna 2018
TA 68A/2018

Autrice: Lucienne Rey, TA-SWISS, Berna
Produzione: Christine D'Anna-Huber, TA-SWISS, Berna
Traduzione: Roberta Gado, Lipsia
Grafica e illustrazioni: Hannes Saxer, Berna
Stampa: Jordi AG – Das Medienhaus, Belp

TA-SWISS – Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche

Spesso le nuove tecnologie portano netti miglioramenti per la qualità di vita. Talvolta nascondono però anche nuovi rischi, le cui conseguenze non sono sempre prevedibili in anticipo. La fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche TA-SWISS esamina le opportunità e i rischi dei nuovi sviluppi tecnologici in materia di «biotecnologia e medicina», «società dell'informazione», «nanotecnologie» e «mobilità/energia/clima». I suoi studi si rivolgono sia ai decisori nella politica e nell'economia che all'opinione pubblica. TA-SWISS promuove inoltre lo scambio di informazioni e opinioni tra specialisti della scienza, dell'economia, della politica e la popolazione attraverso metodi di partecipazione (ad esempio i PubliForume i publifocus). Siccome devono fornire informazioni il più possibile obiettive, indipendenti e solide sulle opportunità e sui rischi delle nuove tecnologie, i progetti di TA-SWISS sono elaborati d'intesa con gruppi di esperti composti in modo specifico a seconda del tema. Grazie alla competenza dei loro membri, questi cosiddetti gruppi d'accompagnamento coprono un ampio ventaglio di aspetti della tematica esaminata.

La fondazione TA-SWISS è membro delle Accademie svizzere delle scienze.



TA-SWISS
Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche
Brunngasse 36
CH-3011 Berna
info@ta-swiss.ch
www.ta-swiss.ch



Stiftung für Technologiefolgen-Abschätzung
Fondation pour l'évaluation des choix technologiques
Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche
Foundation for Technology Assessment



a⁺ accademie svizzere
delle scienze